



DIETRO LA GRANDE GUERRA

LETTERE TESSUTI IMMAGINI STORIE

Mostra a cura della Fondazione CDSE



Vaiano - Villa del Mulinaccio

17 ottobre - 29 novembre 2015

Ingresso libero

Inaugurazione: sabato 17 ottobre, ore 16

Orari: sabato 15-19, domenica 10-13 e 15-19



TOTÒ E LA GRANDE GUERRA

Siamo uomini o caporali?

Totò divise il genere umano in uomini e caporali, definendo questi ultimi tutti coloro che, abusando del proprio potere, sfruttano e infieriscono su chi quel potere non ce l'ha. Una teoria nata durante la Prima Guerra Mondiale quando Antonio De Curtis, appena diciassettenne, ebbe modo di osservare, per poi imitarli, i tanti caporali che infierivano sui loro sottoposti con piccole crudeltà solo per esaltare il proprio senso di potere.

Un giorno, ritrovandosi a imitare un suo caporale, concluse la sua performance proprio con la battuta «...allora, guardiamoci in faccia, siamo uomini o caporali?». La reazione spontanea e unanime dei commilitoni in un misto di risa e applausi conferì a De Curtis l'autorità di grande comico decretando la nascita di quello che sarebbe stato l'attore più amato dagli italiani.

Fu proprio quello il momento in cui, come ricorderà lo stesso De Curtis, nacque Totò. Una filosofia, per alcuni considerata «spicciola», che continua a sollecitare le proiezioni e le identificazioni di milioni di persone, che vedono nella semplicità e nell'ingenuità di Totò il punto di debolezza e, al contempo, il punto di forza attraverso cui poter cogliere la vera natura dell'uomo senza pretese di scientificità ma con una ricchezza e una profondità tali da coinvolgere lo spettatore nell'analisi di quella psicologia della vita quotidiana che coinvolge chiunque viva o abbia vissuto il disagio e le difficoltà del rapporto con l'autorità. Quel rapporto tragicomico che incuriosisce e appassiona bambini e adulti e che viene rappresentato da tempo immemore, secondo la tradizione circense occidentale, dalle coppie di clown denominati: il *Bianco* e l'*Augusto*. In Totò vivono entrambi, l'oppressore e l'oppresso, e l'attore svela le dinamiche del rapporto cercando di dare significato a quei comportamenti che scienziati di grande fama hanno cercato di indagare attraverso sofisticati esperimenti scientifici.

L'essenza del pensiero di Totò viene sintetizzata nella famosa affermazione «Siamo uomini o caporali» che, oltre al titolo della sua autobiografia parziale del 1952 è anche titolo del film del 1955, l'unico film che Totò sentì veramente come suo. Il titolo, nella trasposizione dal testo biografico all'opera cinematografica ha, però, perso l'interrogativo. Non una semplice svista tipografica ma il risultato di un continuo vacillare tra interrogazione e affermazione che ha accompagnato l'attore quasi ossessivamente nel suo percorso personale e artistico. Una domanda nella domanda sembra suggerire: «possiamo dividere realmente i soggetti in uomini e caporali o c'è qualcos'altro, qualcosa che ancora sfugge all'occhio dell'uomo qualunque?».

Una domanda che, indirettamente, sembra essere posta dall'uomo della strada, Totò, allo psichiatra, uomo di scienza all'interno del film. Totò, ricoverato al manicomio per via del suo comportamento considerato folle, svela al dottore la sua teoria sugli umani, una teoria che desta l'interesse dello scienziato che ne appura la validità qualche minuto dopo, in seguito a una telefonata ricevuta dal suo «caporale» che impone l'esecuzione di un certo ordine.



TOTÒ E LA GRANDE GUERRA

I dubbi e le perplessità di Totò fecero vacillare la sua idea secondo cui i caporali potessero essere la minoranza o la maggioranza, se caporali si nasca o si diventi. È, infatti, noto come Totò, a inizio carriera, dichiarasse che «per fortuna, i caporali rappresentano una minoranza» e si interrogasse sulla natura dell'essere umano, per dichiarare, in seguito, più avanti con gli anni e più pessimisticamente che i caporali, probabilmente sono, invece, la maggioranza. Totò, in fondo, chiede allo scienziato nel film e, forse alla Scienza nella vita reale, conferme e/o revisioni alla sua teoria, su questioni che per tanto, troppo tempo sono rimaste disattese.

Totò era senza ombra di dubbio, come tutti noi, condizionato dalle idee e dalle convinzioni della cultura del momento e, in quanto personaggio noto alla cultura popolare, a sua volta condizionava il modo di pensare degli italiani. Era condizionato, condizionava e continua a condizionare il nostro modo di pensare in un gioco virtuoso in cui le nostre convinzioni nascono e trovano conferme nei modelli sociali condivisi. Dalla Tv al supermercato non è insolito sentire nominare parole, motti, frasi fatte e coniate da Totò che si sono insinuate nel nostro modo di pensare quotidiano. Parole come *bazzecole*, *quisquillie* e *pinzillacchere* usate come sinonimi di «sciocchezze», affermazioni come «Signori si nasce!» o anche «Caporali si nasce!» o, ancora, la famosa frase «... e io pago!», condivisa da un vasto pubblico e nominata in qualsiasi contesto, lasciano ben intendere con quale forza un certo modo di pensare, lo stesso che ha influenzato Totò, continui a influenzare tutti noi. Un certo modo di pensare *disposizionalista* secondo cui le nostre azioni sono condizionate dal nostro modo di essere, della nostra natura, piuttosto che dalle situazioni e dai contesti in cui ci troviamo ad agire.

È stato ampiamente mostrato che, prima di entrare in servizio, tanti esseri normali, brave persone, bravi studenti universitari, possono facilmente trasformarsi in efferati «caporali» - come direbbe Totò - e che, dei tanti caporali che hanno agito e continuano ad agire, soltanto una minima parte può essere considerata realmente sadica. Esiste una serie infinita di dati a conferma di tali ipotesi fondate sul presupposto che il «caporale» solitamente agisce come tale solo perché si trova immerso in una *situazione*, in un *sistema* in cui il *ruolo* impone di obbedire a certi comandi, a certi principi che, in casi estremi, possono portare anche brave persone a diventare cattive.

Il prof. Philip Zimbardo dell'Università di Stanford ha potuto confermare nel 1971, in un esperimento di carcere simulato realizzato negli scantinati dell'università, come delle persone normali, in questo caso degli studenti universitari senza particolari inclinazioni alla violenza o patologie del carattere, si possano facilmente trasformare in efferati aguzzini. Ancora una volta *uomini* trasformati in *caporali*. Nell'esperimento di Zimbardo, è possibile osservare come gli esseri umani, posti in certe condizioni e situazioni possano far tacere la propria coscienza, assottigliando il confine tra il bene e il male, tra buoni e cattivi, tra uomini e caporali.

Tratto dal testo (presentato per la prima volta al pubblico il 4/04/2014 alla "Villa del Mulinaccio" a Vaiano, in presenza di Elena Anticoli De Curtis): Salvatore Cianciabella (prefazione di Philip Zimbardo, nota introduttiva di Liliana De Curtis). *Siamo uomini e caporali. Psicologia della disobbedienza*. Franco Angeli, 2014. Sito: www.siamouominiecaporali.it

TOTÒ E LA GRANDE GUERRA

IL BEL CICCILLO

Il bel Ciccillo è una macchietta “creazione di Giovanni Mongelluzzo” (così recita l’intestazione dello spartito) su versi di A. Trusiano e musica di Salvatore Capaldo. La macchietta fu ripresa da Gustavo De Marco (Napoli, 1883 – ivi, 1944) e poi da Totò (Napoli, 1898 – Roma, 1967), che iniziò la carriera proprio come suo imitatore. Di De Marco ci sono pervenute, oltre a qualche fotografia, solo un paio di incisioni discografiche dalle quali traspare il suo gusto per i giochi di parole e per i doppi sensi, nonché la sua abilità negli scioglilingua. I ricordi di chi l’ha visto non fanno che accrescere il rimpianto di non avere alcuna registrazione cinematografica delle sue *performances*. Se la versione di De Marco non fu mai documentata cinematograficamente, la versione di Totò fu invece registrata, molti anni più tardi e in versione ridotta, nel film *Yvonne la nuit* (regia di Giuseppe Amato, 1949), testimonianza della vita artistica di Totò durante i primi anni del ‘900.



Spartito de *Il bel Ciccillo*, versi di A. Trusiano, musica di Salvatore Capaldo, creazione dell’artista Giovanni Mongelluzzo, Napoli, Bideri, 1917 (Roma, Collezione Dodo Gagliarde).

“Io a Roma frequentavo assiduamente i teatri di varietà e rimanevo estasiato davanti alle buffonate delle "macchiette". Rifacevo e ridicevo da me, e quelle loro smorfie e quelle loro battute, e poi dinanzi ai miei compagni i quali ridevano e mi applaudivano. Mi lusingarono insomma. Resero quei successi fra i ragazzi della mia età, più forte la mia passione per fare l'attor comico. Per non tirarla tanto in lungo dirò che nel '17 (in realtà si tratta del '16, quando non avevo ancora diciannove anni, debuttai nel "Varietà Statuto" e fu un successo. Era un varietà di terz'ordine! Poi fui chiamato alle armi e feci il mio dovere. Nei brevi riposi io lavoravo per far ridere i miei commilitoni. Congedato nel '19 debuttai a Roma, al Teatro Jovinelli. Ero, come si dice, la grande *vedette*, o, per dirla in altro modo, l'"ultimo numero". E feci del varietà in tutta Italia.”

Popolarissimo in tutta Napoli era Giovanni Mongelluzzo, “creatore” di un *Bel Ciccillo* che, in una rinnovata versione, diventa un cavallo di battaglia di Gustavo De Marco e poi di Totò. Già a diciassette anni Totò è l’imitatore ufficiale di Gustavo De Marco. Magro come un chiodo, capelli lisci e neri impomatatissimi, basette alla Rodolfo Valentino, viso asimmetrico, mascella "deragliata", Totò si appropria de *Il bel Ciccillo* e ne fa un numero esilarante. Lo riproporrà nel film *Yvonne la nuit*, del 1949. Nel Teatro Jovinelli il pubblico turbolento del teatro romano gli grida: "Sei meglio di De Marco!". Così, conquista il pubblico borghese della capitale che affluisce alla Sala Umberto. Il successo è ormai afferrato e Totò prosegue senza sosta da un palcoscenico all'altro, da una città all'altra.

TOTÒ E LA GRANDE GUERRA

Dopo anni di varietà e di avanspettacolo, Totò conosce il trionfo nel grande teatro, nella grande rivista, insieme ad Anna Magnani, soprattutto negli anni della guerra, quando si ribella, anche a costo della propria incolumità personale, alla censura fascista. Come quando, nei panni del pastore Aligi dice: "Io penso alle mie pecore che son stanche di belar", alludendo chiaramente al popolo italiano. O quando, all'indomani dell'attentato a Hitler, si presenta improvvisamente in scena, fuori copione, con i baffetti e il ciuffo, tutto fasciato e incerottato. Attraversa la scena tra l'ilarità e la sorpresa generale, nel bel mezzo di un numero che tratta d'altro, e zoppicando scompare. Quella sera ha colmato la misura e a nulla vale la complicità dei suoi numerosi ammiratori che si trovano un po' dappertutto, anche in Questura. Deve scappare con tutta la famiglia a Valmontone.

IL BEL CICCILLO

(Giuseppe Capaldo – A. Trusiano)

Versione cantata da Totò

*Io di nome mi chiamo don Ciccio
e mi firmo don Ciccio Salciccio;
in ovunque m'impaccio e m'impiccio,
dove vado vi faccio un pasticcio,*

*e così per un puro capriccio
don Ciccio Salciccio
mi sento chiamar.*

*Vo sempre un biroccio,
sommiglio a un bamboccio,
dal mulo e dal ciuccio
mi faccio tirar.*

*In estate vo a caccia,
d'inverno in barcaccia;
di nulla mi cruccio,
mi faccio ammirar.*

*Ciccio qua, Ciccio là,
Ciccio all'anema
'e baccalà*

Son bello e son ricco,

*le donne le scaccio,
ma dopo di averle
ridotte uno straccio*

*don Ciccio Salciccio
pallottola in mano
'sti figli di cane
mi stanno a chiamar.*

*C'è la moglie del conte Borraccia,
bella e buona di corpo e di faccia,
che sovente al mio cuore s'allaccia,
quasi folle mi graffia la faccia*

*e sono certo
che questo mi spaccia
perché tutti i giorni
mi fa consumar.*

*Se il conte ci incoccia
ci rompe la boccia,
ben presto il capriccio
può farci passar.*

*Lei mi chiama mio Ciccio,
don Ciccio Salciccio,
facciamo il pasticcio,
mi fai morir!*

*Ciccio qua,
Ciccio là,
Ciccio all'anema
'e baccalà*

*Son bello e son ricco,
le donne le scaccio,
ma dopo di averle
ridotte uno straccio*

*don Ciccio Salciccio
pallottola in mano
'sti figli di cane
mi stanno a chiamar.*

[2 volte]

TESTI CONSULTATI

- Franca Faldini e Goffredo Fofi, *Totò*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1987 (ristampa di *Totò: l'uomo e la maschera*, Feltrinelli, Milano 1977).
- Giancarlo Governi, *Vita di Totò* (Supplemento al numero di Gennaio 1992 di *Totò Cine & Tv*), Nuova Fonit Cetra, Milano.
- Salvatore Cianciabella (prefazione di Philip Zimbardo, nota introduttiva di Liliana De Curtis). *Siamo uomini e caporali. Psicologia della dis-obbedienza*. Franco Angeli, 2014.

Sito: www.siamouominiecaporali.it

